

Bolognesi, Ds: non si risparmia sulla pelle degli ammalati. Bindi, Margherita: non c'è copertura finanziaria, alle Regioni tolti 2000 miliardi

Il governo blindo la sanità privatizzata

Posta la fiducia come per la legge sulle rogatorie. L'Ulivo: così si scardina il servizio pubblico

Virginia Lori

Un ambulatorio al Policlinico Gemelli di Roma



ROMA Il governo blindo il decreto sanitario taglia spesa che di fatto apre la strada alla reintroduzione dei ticket sui farmaci, riduce i posti letto negli ospedali e rende possibile l'ingresso dei privati nella gestione delle strutture del Servizio sanitario nazionale. Un atto di forza del Polo, per evitare che il decreto venisse modificato dagli emendamenti dell'opposizione con il rischio di una decadenza dei termini limite per la sua conversione in legge, che prevede risparmi per più di 6 mila miliardi in tre anni. Così, ieri, quando Rosy Bindi ha aperto lo scontro in aula e la discussione tra i vari interventi non andava oltre il primo articolo del decreto - che stabiliva i limiti di spesa per le Regioni per il raggiungimento degli obiettivi di risparmio già fissati nell'accordo dell'8 agosto tra Stato e Regioni - il governo, vista la mala parata, con un colpo di scena ha posto la fiducia. E il voto finale arriverà oggi.

Un decreto legge che butta all'aria la riforma Bindi, che mette in secondo piano il diritto alla salute preoccupandosi esclusivamente di mettere un tetto alla spesa sanitaria. Insomma, un decreto che sembra dettato più dal ministro dell'economia che da quello della sanità, che continua a difenderlo con non poche difficoltà. Un decreto che assicura ai cittadini solo i "livelli essenziali" di assistenza e vincola i criteri di "essenzialità" ai problemi di spesa delle regioni. Un decreto che allontana l'Italia dagli standard europei: per raggiungere bisognerebbe che la spesa sanitaria arrivasse al 6% del Prodotto interno lordo. «A questa cifra con il provvedimento in esame», denuncia la Bindi «non ci arriviamo». E si aprirà così la strada del deficit: tra i 5 e i 7 mila miliardi. E quella delle tasse, che le

Regioni saranno costrette a istituire per far fronte alla spesa.

«Questo decreto è il grimaldello con cui il Polo vuole smantellare il Servizio sanitario nazionale», ha detto Bindi, capogruppo della Margherita in Commissione affari sociali della Camera, sottolineando che «il provvedimento non ha la copertura finanziaria» e che, con le modifiche apportate in Senato, cancella di fatto l'accordo con le Regioni. A queste, infatti, verranno meno circa 2 mila miliardi di lire. Un decreto, secondo la Bindi, «pessimo, che

la maggioranza, pur in sofferenza, non permette di migliorare, ignorando il contributo dell'opposizione e persino le richieste delle Regioni». Insomma, «un provvedimento incostituzionale - secondo Bindi - che scardina l'unitarietà del Sistema sanitario nazionale, istituisce i ticket, aumenta le tasse, crea 21 sistemi sanitari regionali e 21 prontuari farmaceutici».

Sulla stessa lunghezza d'onda Giuseppe Fiorini, dell'esecutivo della Margherita: «Berlusconi all'estero maltratta l'Italia e in Italia maltratta i malati.

Rimarrà negli annali il fatto che i primi due voti di fiducia che il suo governo ha posto sono stati il primo per dare aiuti agli amici degli amici, tramite le rogatorie, e il secondo per togliere aiuti ai malati. «Oggi - ha concluso Fiorini - il ministro Sirchia ha detto che voleva assicurare la qualità delle prestazioni sul territorio: gli unici che escono assicurati da questa storia sono le assicurazioni private che da domani la faranno da padrone». Mentre Mariada Bolognesi del Ds, lancia una proposta: «A chi avrà bisogno d'assistenza

dopo l'approvazione del decreto, suggerisco di recarsi non in ospedale, dove non troverà posto, ma direttamente al ministero dell'Economia, per far capire al responsabile di quel dicastero che non si risparmia sulla pelle degli ammalati. Ora siamo sicuri che il decreto "mangiasoldi" comincerà a pescare soldi e salute dalle tasche degli italiani, non penso che questo testo, sul quale è stata chiesta la fiducia dei parlamentari, ispiri fiducia agli italiani».

Il governo, da parte sua, si difende

parlando di «ostruzionismo». Ma i Ds spiegano che da parte dell'opposizione non c'è stato nessun ostruzionismo: «è il governo a stravolgere il rapporto con il Parlamento». L'opposizione ha presentato alla Camera circa 150 emendamenti, di cui solo 47 dei Ds. «Fra l'altro, i motivi del ritardo dell'approvazione del decreto sta proprio nelle lungaggini dovute alle divisioni nella maggioranza. In particolare - precisano i Ds - fra il presidente della commissione Sanità del Senato Antonio Tomassini di Fi e il governo».

Staffetta tv contro il cancro

ROMA «Scoprite l'anima della ricerca». Quest'anno la giornata nazionale per la ricerca sul cancro ha adottato questo slogan. Il significato lo ha spiegato Umberto Veronesi durante la conferenza stampa che si è svolta ieri alla Rai. «La scienza ha migliorato molto la qualità della nostra vita, ma negli ultimi trent'anni la tecnologia, che dovrebbe essere uno strumento della scienza, si è aperta una strada tutta sua e su questa strada è andata avanti fino ad essere diventata irraggiungibile. Il rischio, per quanto riguarda la medicina, è che il ricercatore dimentichi che la tecnologia deve sempre essere al servizio della cura della malattia e del benessere del paziente. E per questo che la giornata per la ricerca sul cancro contiene un appello per un nuovo umanesimo». L'iniziativa si svolge in tre giornate. Venerdì 16 novembre è previsto un concerto di Salvatore Accardo all'Auditorium di Santa Cecilia, sabato ci sarà un convegno sul tema: «Ricerca sul cancro tra tecnologia e nuovo umanesimo». Domenica entra in scena la Rai: ben 5 trasmissioni saranno coinvolte nelle raccolte di fondi (In famiglia, Domenica In, Quelli che il calcio, Elisir, La domenica sportiva, Novecento giorno dopo giorno). Una «staffetta» che dalla mattina andrà avanti fino a sera. Contemporaneamente, in 42 città italiane sono previste conferenze aperte al pubblico in cui i ricercatori risponderanno a dubbi e interrogativi della gente.

L'INTERVISTA. Il senatore Luigi Berlinguer: il governo penalizza ancora una volta l'università e l'istruzione

«La ricerca affonda e i tagli aumentano»

Andrea Carugati

ROMA Promesse non mantenute su ricerca e Università. Tagli a tutto campo, approvati ieri al Senato (il governo ha presentato un maxi emendamento blindato che sarà formalmente approvato oggi, ndr), che contraddicono gli impegni ufficiali del ministro Moratti e del vicepremier Fini. «Aumenteremo la spesa pubblica per la ricerca fino al 2% del Pil. Inseriremo forze giovani». Questo avevano dichiarato, anche lo scorso 12 novembre, quando Fini ha partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Perugia.

«Parole in libertà» dice indignato l'ex ministro dell'Università Luigi Berlinguer. «Questa finanziaria penalizza la ricerca, l'Università e l'istruzione. Il governo ha contraddetto con la finanziaria gli impegni che aveva assunto: non solo non si investe ma si riducono i finanziamenti rispetto allo scorso anno». Berlinguer lancia accuse pesanti sull'operato del governo in tema di ricerca, definito «provinciale» e «mercantile»: «L'Ulivo ha risanato il debito pubblico: è assurdo pensare che 2500 miliardi di spese belliche siano una buona ragione per tagliare sulla ricerca. Anche gli Usa vanno nella direzione

opposta». Anche sulla riforma dell'Università l'ex ministro è durissimo: «Si taglia proprio nel momento in cui la partenza della riforma avrebbe bisogno di sostegno. E così cresceranno le tasse universitarie e le tensioni nel mondo studentesco. I rettori hanno già lanciato il loro grido d'allarme».

Senatore, lei sostiene che il governo non mantiene le promesse. Da cosa deduce queste affermazioni?

Partiamo dal fondo di finanziamento ordinario delle Università, che rappresenta il sostegno principale per l'autonomia e la ricerca e che serve a pagare gli stipendi dei docenti: per il 2002 è in leggero aumento (130 miliardi), ma per il 2003 e 2004 c'è una diminuzione complessiva di 460 miliardi. E poi viene ridotto anche il fondo speciale per la ricerca applicata,

Smentite tutte le promesse fatte dai ministri di Berlusconi. Erano solo parole in libertà

quella legata al mondo industriale. Ma non basta: ci sono riduzioni per l'edilizia, per la ricerca di base che passa da 300 miliardi l'anno a 160, per gli osservatori astronomici che perdono 10 miliardi. E poi il Fibr (Fondo per l'incentivazione della ricerca di base), istituito dal governo Amato con 400 miliardi, non riceverà nuove risorse. Poi c'è la questione dei giovani: sono state bloccate le assunzioni di ricercatori e tecnici nei centri di ricerca e di tecnici nelle Università. E non c'è nemmeno un accenno a un programma di assegni di studio per i giovani che vogliono fare i primi passi nel mondo della ricerca. Insomma: per i giovani porte chiuse.

Qual è la situazione attuale dei ricercatori in Italia?

Abbiamo la metà dei ricercatori rispetto alla Francia e un terzo rispetto alla Gran Bretagna. Su 1000 lavoratori in Italia ci sono 3,3 ricercatori, contro una media europea di 5,7. E sono proprio le imprese quelle che investono meno su questo settore.

Voi cosa avete fatto per bloccare questi tagli?

Innanzitutto siamo riusciti a non far approvare tagli al fondo unico per gli enti di ricerca, come il Cnr, l'Asi, l'Istituto di fisica nucleare. Quando abbiamo governato c'era il problema del

l'ingresso nell'Euro che ci ha costretto a finanziarie molto impegnative. Ora però il debito è stato risanato: è assurdo pensare che 2500 miliardi di spese per la guerra siano una buona ragione per tagliare nella formazione e nella ricerca. Il punto è che il governo Berlusconi vuole investire nella varie leggi Tremonti: è lì che vanno i soldi. Non capiscono che la ricerca ha anche un valore economico: gli Usa, di fronte a un grave rischio di recessione, stanno investendo in ricerca e formazione perché capiscono che questa è una leva fondamentale per lo sviluppo. Il governo non lo capisce perché la ricerca non appartiene alla loro cultura che è mercantile. Ma c'è di più: con il maxi emendamento di ieri hanno tagliato altri 60 miliardi al ministero dell'Istruzione per destinarli a iniziative di sapore clientelare in alcuni collegi elettorali. Hanno addirittura incoraggiato la creazione di una nuova Università a Palermo, gestita da enti e privati: una struttura privata finanziata con soldi pubblici!

Voi cosa fareste?

Abbiamo proposto degli emendamenti alla finanziaria in Senato che ieri però la maggioranza ha sostanzialmente bocciato. Si trattava di recuperare 1500 miliardi in 3 anni, una richiesta modesta, seria e ragionevole:



L'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

ma non hanno accettato neanche questo. I nostri emendamenti prevedevano un aumento di 150 miliardi all'anno per il fondo ordinario delle Università: bocciato; altri 150 miliardi annui per la ricerca di base: bocciato; 80 miliardi all'anno per il Fibr: bocciato; 5000 assegni per giovani ricercatori

Il disinteresse della destra è totale. Questo non è un tema che serve alla loro propaganda

che sarebbero costati allo Stato 100 miliardi all'anno: bocciato. E poi volevamo togliere il blocco delle assunzioni, ma anche questo non è passato. Questo significa che al governo della ricerca non importa assolutamente niente: non è un tema che può servire alla loro propaganda.

In questi giorni c'è anche il tema della riforma dell'Università che è appena partita. Molti studenti dicono che proprio in questa fase gli atenei avrebbero bisogno di risorse, altrimenti si rischia una situazione di confusione.

Le incertezze del governo sulla riforma e i tagli alle risorse stanno creando grande incertezza: chi dovrebbe fare progetti di ricerca ha timore di non trovare abbastanza fondi e così rinuncia. In questo modo rischiamo di esse-

re penalizzati anche dalla Ue, che finanzia molti progetti: ma se i progetti non ci sono la Ue destinerà i fondi verso altri paesi.

Qual è il disegno del governo?

Privatizzare tutto. Ma è una follia pensare di privatizzare la ricerca di base: ogni ricercatore deve essere libero di decidere. La forza della ricerca sta proprio nella fantasia scientifica dei singoli. Lo hanno detto anche delle multinazionali come l'IBM, la General Electric, la Texas Instruments: la ricerca di base gioca un ruolo di vitale importanza anche per l'economia. Il martellamento del governo sulla privatizzazione dimostra solo il loro provincialismo culturale e scientifico. Certo, il rapporto tra ricerca e impresa va incoraggiato: ma non può essere un rapporto di elemosina o subalternità. Gli istituti di ricerca devono avere una loro autonomia finanziaria, altrimenti si trasformano in puro servizio alle imprese.

Il rettore della Sapienza di Roma Giuseppe D'Ascenzo ha parlato recentemente di una «tensione palpabile tra gli studenti» e del rischio di «un nuovo Sessantotto».

Il disagio tra gli studenti è reale. E i messaggi confusi del governo lo alimentano. I tagli, in un momento in cui le spese sono in aumento, rischiano di costringere gli atenei a imporre nuove tasse o a ridurre i servizi: questo può portare forti tensioni tra gli studenti. L'opinione di D'Ascenzo, tra l'altro, è condivisa da tutti i rettori italiani che hanno lanciato un grido d'allarme.

Bologna, un timido tentativo di commemorare, ma non in consiglio comunale, il centenario della nascita del sindaco della Liberazione fa infuriare i polisti. I Ds: non accetteremo soluzioni furbastre

Anche il ricordo di Dozza divide Guazzaloca e la sua maggioranza

Gigi Marcucci

BOLOGNA Il passato continua a portare scompiglio nelle file del centro-destra bolognese e guai al sindaco Guazzaloca. E' accaduto a marzo, quando qualcuno tentò di cancellare la Resistenza dallo statuto comunale. A ottobre, quando la lista del sindaco propose di togliere la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage del 2 agosto. Entrambe le manovre fallirono dopo lunghi silenzi e interventi in extremis del sindaco. Che ora è alle prese con una nuova rivolta all'interno della sua coalizione. Forza Italia e An minacciano barricate se Giuseppe Dozza, sindaco comunista della Liberazione e della ricostruzione di Bologna, verrà ricordato in Consiglio comunale. Guazzaloca non ha mai fatto mistero

di apprezzare la figura di Dozza, persino in campagna elettorale fece intendere di considerarlo un modello bipartisan di buona amministrazione. Ma quando l'altro giorno il suo vice, Giovanni Salizzoni, ha annunciato un consiglio comunale straordinario sulla figura del sindaco comunista che dialogò con Lercaro, a destra c'è stata una levata di scudi. I forzisti hanno annunciato che non parteciperanno ad alcuna cerimonia e stanno preparando un documento contro lo "stalinista" Dozza. An è divisa tra la componente che vuole evitare rotture col sindaco e l'ala dura, rappresentata da Massimiliano Mazzanti, che ieri sera annunciava vittoria: "Siamo molto soddisfatti di vedere ridimensionata questa iniziativa. Sia chiaro, per noi e Forza Italia non si trattava di una questione esiziale, ma abbiamo fatto capire che in aula i nostri consiglieri avreb-

bero parlato e questo non sarebbe stato un bene per Dozza". E Guazzaloca si trova di nuovo alle prese con una maggioranza civico-polista che vuol essere più polista che civica. E Guazzaloca che fa?

Giuseppe Dozza, partigiano e comunista, rimase alla guida di Bologna dalla liberazione fino al 1966. Abbandonato per ragioni di salute, ma fu consigliere comunale fino alla morte. E' l'uomo che ha ricostruito Bologna dal deserto della guerra", ha ricordato il suo successore Guido Fanti, "e ricostruendola l'ha cambiata. E' il sindaco che ha rifondato questa città, ricostruendola letteralmente dalle fondamenta". Ora Guazzaloca fa sapere che la celebrazione avverrà in Comune, ma non in Consiglio comunale. Sono chiarimenti ufficiosi, perché la stessa presidenza del Consiglio non è stata informata delle inten-

zioni del primo cittadino. "Ancora una volta il sindaco tace", dice Maurizio Cevenini, vice presidente diessino del Consiglio comunale, "è chiaro che dopo le vicende della lapide e della Resistenza Forza Italia e Alleanza nazionale vogliono marcare la loro presenza. Forse Guazzaloca cerca di smarcarsi, come ha sempre fatto, dalle forze politiche, ma quando dalla tua coalizione sparano su tutte le iniziative che prendi è inevitabile che queste vengano ridimensionate. Tanto è vero che adesso si parla di una semplice commemorazione anziché di un consiglio straordinario. Purtroppo, come al solito, Guazzaloca ha agito in totale segreto. Se la presidenza fosse stata informata tempestivamente - è la presidenza che convoca il Consiglio - sarebbe stato possibile organizzare un consiglio straordinario, che è il modo più appropriato di celebra-

re un sindaco che è stato in aula e ha concluso in aula il suo mandato". Guazzaloca ha più volte fatto capire di identificarsi con Dozza, definendosi un sindaco a 360 gradi, più vicino ai cittadini che alla politica. Ma Dozza, ricorda Cevenini, "oltre a essere un sindaco molto amato dai cittadini, era un sindaco sostenuto dalla sua maggioranza".

Di certo l'opposizione non è intenzionata a concedere sconti al sindaco in difficoltà e ricorda la sua abitudine di abbandonare diplomaticamente l'aula quando c'è aria di lite in maggioranza. "Non accetteremo soluzioni furbastre", annuncia Davide Ferrari, capogruppo Ds in Consiglio comunale. "Quella di commemorare Dozza è un'iniziativa molto giusta", aggiunge, "ma il Consiglio comunale non è una stanza, è un consesso. E non a caso, quando si insediò

Guazzaloca, qualcuno ricordò che Dozza ne aveva fatto il centro del confronto politico. La commemorazione di Dozza non può avvenire in una stanza qualsiasi. Senza chiarezza istituzionale non si può celebrare il sindaco della ricostruzione".

Per Guazzaloca non sarà facile ricomporre la lite col Polo, anche perché recentemente il sindaco ha più volte fatto intendere di voler cantare fuori dal coro, ricordando che senza di lui la coalizione non avrebbe vinto le elezioni del '99. E così ha cambiato linea sul traffico, passando dal centro completamente aperto alle auto ai weekend ecologici. "E' stato obbligato a cambiare dalla forza delle cose e dalla critica dei cittadini", spiega il consigliere diessino Carlo Castelli, che ricorda gli altissimi livelli di inquinamento registrati in centro a Bologna.